

Cara Unità

Corteo per Israele /1 La comunità iraniana e le follie degli ayatollah

I firmatari, cittadini iraniani o italiani di origine iraniana, non solo non si riconoscono nelle dichiarazioni del neo presidente della repubblica islamica, Mahmoud Ahmadinejad, il quale si è augurato di «vivere in un mondo senza Israele», ma si sentono offesi da queste parole, del tutto estranee alla storia e alle tradizioni di un paese che vanta secoli di convivenza con la sua popolazione di fede ebraica. Convivenza che risale ai tempi di Ciro e Dario. Non condividere aspetti della politica del governo israeliano nei confronti dei palestinesi, o sostenere il diritto dei palestinesi a un loro stato indipendente, non può e non deve mettere in discussione il diritto all'esistenza dello Stato d'Israele. La strada del dialogo e della pace, non passa per Auschwitz.

Ahmad Rafat, giornalista; Babak Payami, regista; Ghahreman Divanbeighi, presidente centro culturale Iran Italia; Farian Sabahi, giornalista; Leonardo Rafat, iranitaly.com; Dariush Cecchi, dottorando; Ardeshir Shojai, architetto; Iride Bosi, medico; Patrizia Rafat,

casalinga; Caren Davidkhanian, giornalista; Nima Rafat, direttore Iberpress; Silvia Zangrilli, insegnante; Babak Karimi, esperto cinema; Mahvah Alime, architetto; Nader Javaheri, direttore iraniani.it; Massoud Hatami, architetto; Vahed Vartanian, architetto; Kambiz Dowlatshahi, architetto; Associazione Iniziative per la Libertà d'Espressione in Iran; Iran Free Press; Iran Promo

Corteo per Israele /2 Da ebrei ci saremo anche se Ferrara...

Cara Unità, siamo due ebrei italiani da sempre impegnati nei movimenti sociali e pacifisti. Abbiamo contribuito alla nascita della "rete ebrei contro l'occupazione" che, in questi anni, ha portato avanti numerose iniziative di sostegno alla lotta del popolo palestinese e in appoggio con quanti in Israele si battono per una giusta pace, che porti alla convivenza pacifica fra i due popoli nel rispetto dei loro diritti. Riteniamo la dichiarazione del presidente iraniano Ahmadinejad di una gravità inaudita che evoca per noi ebrei e per tutti gli europei ricordi terribili che non possono essere rimossi. La sacrosanta solidarietà nei confronti della causa palestinese, la critica più radicale verso la politica del governo israeliano, non devono diventare un alibi per la cosiddetta sinistra radicale, di cui ci sentiamo parte, per scegliere di non manifestare contro chi ha teorizzato la cancellazione dalla cartina geografica di un intero stato. Non sottovalutiamo l'imbarazzo che può attraversare ognuno di noi nell'aderire ad una iniziativa promossa dal direttore del Foglio, capofila di quel pensiero reazionario che fa della guerra di civil-

tà un suo caposaldo. Ma il sentimento di totale rifiuto verso la cultura di stampo nazista contenuta nella dichiarazione del leader iraniano deve far superare qualunque tipo di remora. Ha ragione Bertinotti quando afferma che ancora una volta la sinistra si è fatta battere sul tempo. Questa giusta constatazione non può però comportare una defezione incomprensibile. Si può aderire all'iniziativa di giovedì con propri contenuti, con un proprio punto di vista. Quello che secondo noi non si può fare è volgere lo sguardo da un'altra parte. Valga per tutti l'esempio di quel gruppo di giovani ebrei romani di sinistra che, a quanto ci risulta, saranno in piazza giovedì sotto l'ambasciata iraniana con in mano anche la bandiera palestinese. E' una dimostrazione come si possa aderire senza nessuna concessione ai "tecon" nostrani del Foglio.

Andrea Billau Sergio Sinigaglia

Corteo per Israele /3 Reagiamo con forza al nuovo antisemitismo

Cara Unità, per decenni in molti in Italia e in Europa non hanno voluto guardare ai pericolosi sviluppi di un nuovo antisemitismo che ha come sfondo la demonizzazione di Israele e la sua delegittimazione morale. Come appare più chiaramente dalle dichiarazioni del presidente iraniano, la delegittimazione morale dell'esistenza di Israele (si pensi al boicottaggio degli accademici e dei prodotti israeliani promossi da associazioni accademiche e politiche) rappresenta solo il primo passo di un programma che ha come obiettivo la distruzione di Israele. La reazione massiccia in Europa e in Italia alle di-

chiarazioni del presidente iraniano dimostra che a livelli profondi la società politica e culturale si rende conto che è in gioco l'esistenza stessa delle nostre società e la sicurezza di tutti i popoli della regione. L'Europa dei popoli è nata sulle ceneri di Auschwitz. Senza Israele l'Europa non sarebbe più la stessa. Sarebbe come se il nazismo avesse vinto. Gli arabi e i palestinesi che vogliono vivere in pace coi loro vicini israeliani sanno che saranno tra i primi ad essere colpiti. Non è un caso se l'ANP è stata tra i pochi governi all'interno del mondo arabo che ha apertamente preso le distanze dalle dichiarazioni omicide del presidente iraniano. La direzione dell'ANP sa di essere anch'essa nel mirino. Il Comitato accademico fa appello a tutti i cittadini perché rispondano con forza all'appello per la manifestazione di giovedì, superando ogni residua ambiguità.

David Meghni, Professore di Psicologia clinica e Coordinatore del Comitato accademico per la lotta all'antisemitismo.

Le smentite di Berlusconi: forse ha seguito il consiglio di Travaglio...

Cara Unità, lunedì Berlusconi era negli Stati Uniti. E tutti sanno che quando è all'estero dà il peggio di sé. Così, dopo l'incontro con Bush, ha dichiarato che il presidente americano è spaventato dall'idea che la sinistra vinca le elezioni italiane. Immediatamente però Berlusconi ha detto anche: «No, non è vero, o meglio non è proprio così». Berlusconi accoglie finalmente il consiglio di Marco Travaglio: includere la smentita direttamente nel testo originale.

Luciano Comida

Sicurezza dei treni: perché non parlare delle stazioni fatiscenti?

Cara Unità, leggo la lettera sul vostro giornale relativa alle dotazioni di sicurezza dei treni e mi ritorna la voglia di rimettere il dito sulla piaga delle stazioni. Io credo che non si dirà mai abbastanza sullo schifo che circonda i nostri treni. Tralasciando le cimici e gli altri insetti che infestano le carrozze una volta partiti, ma non dobbiamo proprio dire niente sulle stazioni? Ma vi sembra normale che le sale d'attesa siano inesistenti o fredde e luride, quando ci sono? Io vorrei tanto che qualcuno provasse a partire da Rolo-Novoli-Fabbrico una mattina di nebbia, come quelle di questi giorni, che il treno fosse in ritardo, come spesso accade. Terzo o quarto mondo, altro che servizio ferroviario di un paese moderno nel 2005. Quando negli anni Settanta io prendevo il treno a Rolo per andare a Bologna, è vero che c'erano i treni a vapore che erano tanto folkloristici e non propriamente puliti, ma belli lunghi e ci mettevamo tutti a sedere e la stazione aveva la biglietteria, la sala d'attesa calda e, se il treno era in ritardo, non gelavi e potevi anche aspettare seduto. E poi, spendevamo così poco a viaggiare in treno che non avevamo grandi aspettative. Oggi, più di trenta anni dopo, mio figlio non ha più il treno a vapore, ha un moderno treno elettrico (magari un solo vagone per caricare un numero infinito di ragazzi con gli zaini...) e una schifosa stazione fredda, con una sala d'attesa di tre metri per tre (era troppo grande prima, l'hanno rimpicciolita...). E l'abbonamento costa una cifra spropositata. Bel progresso.

Maurizia Menotti, Fabbri (Reggio Emilia)

FULVIO ABBATE SAGOME

Pasolini e le «anime belle» che lo riducono a merce

Cosa ricorderò, di più, cosa porterò d'essenziale con me del trentesimo anniversario della morte di Pier Paolo Pasolini e d'ogni sua pubblica discussione? Quasi sicuramente, terrò con me d'avere certificato in prima persona i confini inarrestabili dell'analfabetismo culturale (e dunque soprattutto civile) intorno alla sua storia: la disinformazione, l'incapacità pressoché generale di mettere in fila l'essenziale della lezione pasoliniana. Il senso, il nucleo fiammeggiante della sua storia, il vero brillo di Pasolini, la sua assenza come fine del sentimento della rivolta intellettuale e non soltanto. Non lo studio delle sue opere, che è roba da filologi o critici o sociologi - no, per quello c'è già abbastanza personale più che rispettabile e preparato, a cominciare da Enzo Golino o da Franco Ferrarotti - ma la capacità di intuire che la comprensione di Pasolini corrisponde a poche semplici parole, concetti quali appunto rivolta, rabbia, rifiuto del conformismo, anche quello di sinistra, con le sue realpolitik. Porterò con me lo spettacolo delle «anime belle» e impegnate che si stringono intorno al ricordo del poeta assassinato con i loro libri fortificati di narcisismo, signori che sanno il fatto proprio, professionisti dell'impegno poetico e civile, piccoli maestri tuttavia supportati dal quasi ufficiale comitato per le onoranze, professionisti del dolore per la perdita, persone in grado di operare la definitiva trasformazione di Pasolini in merce conclamata, tuttavia con le lacrime agli occhi. Merce di sinistra, sia chiaro. Merce di «anime belle» rivolta ad un pubblico di inermi analfabeti della memoria.

a una ignoranza volgarmente atavica, qualunque, da "Supercalandrino" o ciò che resta di "Candido" come unica fonte di sapere? No, non mi sono affatto stupito ascoltando quella sua domanda, molto peggio, molto più grave è stato invece, girando per feste de l'Unità nel tentativo di parlare del morto, dunque fra persone che avrebbero dovuto sapere e ricordare "lo scandalo Pasolini", scoprire il vuoto, il silenzio, il deserto negli occhi del "pubblico", anche perché non erano proprio tutti ventenni, erano spesso e volentieri persone nate molto prima di quel 2 novembre 1975. Sembra infatti che un macigno, una barriera insormontabile impedisca loro di fare ritorno alla comprensione di un sentimento che forse soltanto grazie a Pasolini ha avuto luogo un tempo nella cultura "militante" del nostro paese: sporcarsi le mani, ficcarsi dentro la realtà, mettere in discussione ogni cosa, credere nello scandalo, fornire un manuale di sopravvivenza poetica, ma anche le armi del non riconciliato a coloro che non hanno rinunciato a un'idea di opposizione all'esistente. Qualcuno potrebbe dire che sarebbe giusto fare i nomi delle "anime belle" che hanno trasformato quest'anniversario in qualcosa di inoffensivo, nella loro festa. Ma si possono mai citare coloro che s'illudono d'esistere nel mondo della dialettica rubando qualcosa dalle tasche dei morti? Alla fine del viaggio una cosa tuttavia la so con certezza: Pasolini è ormai definitivamente merce fra merci.

f.abbate@tiscali.it

Calabria, se non ora quando?

AGAZIO LOIERO
SEGUE DALLA PRIMA

Di straordinario, perché la Calabria da sempre - a parte una breve stagione riservata da alcuni studiosi, Calamandrei e Firpo in testa, all'inizio degli anni Cinquanta - è stata considerata e rappresentata come un qualcosa di diverso dal resto del Paese, quindi estraneo ad una presunta normalità nazionale. Una regione dove c'è impraticabile qualsiasi idea di legalità, di democrazia e di sviluppo proprio per la presenza assfissante e purtroppo vera di una criminalità mafiosa pervasiva che ha tenuto a bada anche i respiri della gente, intervenendo nella sfera del privato e degli stessi sentimenti. Quanto abbia influito la realtà e quanto la sua crudele rappresentazione esterna nel condizionare lo sviluppo economico e civile della regione può essere oggetto di studio ma sono convinto che la seconda non ha certo aiutato, anzi ha peggiorato la prima. Finiamola, dunque, col gioco dei sospetti. Il credito di attenzione verso questa regione e verso i suoi abitanti deve essere concesso tutto e subito. C'è un governo regionale che si dibatte tra mille e mille emergenze ma ha chiare le coordinate su cui muoversi e c'è il personale politico per imprimere un nuovo rit-

mo a un cambiamento sostanziale e non di facciata. Parlo di moralizzazione delle scelte, mutamento radicale di indirizzo, azioni di bonifica sociale e culturale che avranno successo, però, se ci saranno convergenze nazionali. Chi scrive, anche per esperienza diretta, sa cosa significa essere nelle attenzioni di un potere mafioso che si presenta senza volto. Si diventa guardinghi, anche se non intimoriti. La circostanza costringe, però, a tenere duro perché questo si è scelto nel momento di candidarsi, questo hanno chiesto i calabresi con una valanga di consensi al centrosinistra. Ci hanno detto i calabresi: vi consegniamo il nostro futuro; vi chiediamo di lavorare per una Calabria diversa, dove si affermino regole e non privilegi; vi impegniamo a ridarci una terra dove sia possibile vivere senza condizionamenti e senza paure. Costi quel che costi, questo governo regionale lavorerà con l'obiettivo primario di garantire legalità e sicurezza e, quindi, lavoro e dignità a tutti i calabresi. In questa battaglia nessuno può disertare. È accaduto in passato che, finiti clamori e attenzioni, cioè, lo Stato abbia smobilitato e il territorio sia tornato al controllo dei clan mafiosi. Ciò non potrà più accadere e noi incalziamo perché non accada, convinti che questa sia l'ultima partita e che se cadrà la Calabria, cadrà anche l'Italia. Sappiamo di avere davanti tempi difficili ma abbiamo la forza e le idee per andare avanti. Da ogni parte del Paese ci arrivano suggerimenti e incitamenti a per-

severare nell'opera di mutamento avviata che, riteniamo, è quella che ha messo in crisi antiche certezze dei gruppi criminali, smangiando un trama politica di relazioni consolidate che costituivano corsie privilegiate per gli affari dei clan. C'è da fare tanto e di più. Per quel che compete alla Regione e, in particolare, alla Giunta, costituita con uomini scelti tra i consiglieri regionali e dei soli esterni, perché così ha stabilito il nuovo Statuto non esistono titubanze. Ricordo, però, che la sicurezza, la legge sulla confisca dei beni mafiosi e la scuola, sono in capo allo Stato centrale e che, delle proposte fatte da Elio Veltri sull'Unità, tante sono state già realizzate e altre sono lì per essere varate. Ne ricordo qualcuna. Abbiamo firmato un protocollo con la direzione scolastica regionale perché - per quella parte di competenza della Regione - nelle materie di studio venga inserita l'educazione alla legalità proprio perché la legalità conviene a tutti; costruiremo, con le deleghe a province e comuni, una regione snella che non sia più organo di spesa. Abbiamo deciso di costituirci parte civile in tutti i processi di mafia con richiesta di danni per svariati milioni di euro. Abbiamo predisposto una bozza di piano per il lavoro, sul quale è in corso la concertazione delle parti sociali e del sindacato. Su "parentopoli", si è dimesso un assessore regionale (sfido: quando mai in Italia è successo qualcosa del genere?) e in Consiglio regionale non tra tre anni, ma il 3 novembre di quest'anno sarà discussa una proposta di legge di



riforma, a firma congiunta, dei Presidenti della Giunta e del Consiglio volta a risolvere in forma definitiva questo garbuglio. Un testo di legge così rigoroso nei suoi principi generali da creare, a sua volta, finanche altre e nuove ingiustizie. E, ancora, stiamo lavorando a una centrale unica degli appalti per renderli impermeabili alle pretese mafiose. Abbiamo approvato una legge di spoils system mandando a casa quei dirigenti che il centrodestra morente aveva imbarcato all'ultimo minuto, per continuare, loro tramite, a governare la regione, a dispetto di ogni risultato elettorale. Abbiamo creato un Osservatorio per la legalità, autorevole per le persone cui è stato chiesto di

farme parte (Prefetti, Questori, Comandanti dei Carabinieri e della Finanza, Magistrati, Dirigenti della Banca d'Italia), col compito di analizzare la realtà che ci circonda e consigliare chi governa. Sono cose migliorabili? Si vedrà. Governare la Calabria è difficile. Noi ci siamo fatti carico di farlo, per contribuire a tirarla fuori dalle secche: perché facciamo politica e crediamo in questa terra. Che è la nostra terra. Di più. Ce lo impone il consenso chiesto e ottenuto. Credo, però, che ogni calabrese, in questa difficile ricostruzione, debba fare la propria parte, per non ritrovarci ancora, da qui a breve, a piangere ancora per l'oltraggio del clan recato ad una vittima innocente e ad una regione infelice.

Quell'albergo sull'Ermò Colle

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Un vincolo che era stato formalizzato nell'aprile 2004 per ragioni non soltanto paesistiche, ma anche storico-monumentali. La VI Sezione del Consiglio di Stato (Sezione giudicante), presso la quale pendono i ricorsi dei quattro Comuni nonché quelli soliti degli Ordini dei geometri, degli ingegneri, dei geologi, e via elencando, potrebbe essere influenzata, in senso negativo, da quell'avallo della IV Sezione. Un grimaldello. Ma, si obietterà, il promontorio del Conero non è già protetto da un Parco? Sì,

ma, coi tempi bui sopravvenuti grazie al governo Berlusconi, si tratta ormai di un mini-ombrello. Negli ultimi anni la tutela naturalistica è stata molto indebolita dalle sub-deleghe delle Regioni ai Comuni in materia paesaggistica (così i peggiori sono andati a fare come gli pare) e dal Codice Urbani il quale prevedeva l'insediamento di apposite commissioni paesistiche sin qui mai insediate (dovevano funzionare dal maggio scorso). Quindi, se un Comune vuol "valorizzare" il Parco del Conero con alberghi e palazzine, lo può fare. A meno che non intervenga un altro tipo di vincolo. Quello, per l'appunto, di carattere storico-monumentale apposto con queste motivazioni: il Conero è stato

scalo dorico, approdo di coloni provenienti da Siracusa, era sovrastato dal tempio di Venere, è luogo sacro a più religioni con le chiese millenarie di San Ciriaco e di Santa Maria di Portonovo, con gli eremi, col cosiddetto "campo degli Ebrei" (la comunità anconetana è ancora importante), con scavi significativi come quello della Tomba della Regina. Insomma, oltre alle ragioni paesaggistiche, vi sono sacrosanti motivi di natura storica, archeologica, culturale, religiosa per salvaguardare l'intero promontorio, davvero unico nell'Adriatico. Ma già il Tar delle Marche ha bocciato questo vincolo su richiesta di Comuni, privati e associazioni professionali.

"Italia Nostra" regionale, allora, ha fatto ricorso al Consiglio di Stato. Ma, intanto, le costruzioni si stanno diffondendo sul Conero. E nessuno può fermarle se il Consiglio di Stato non ripristina i vincoli bocciati dal Tar. Il direttore regionale del Ministero, architetto Mario Lolli Ghetti, si era detto disposto a riesaminare i vincoli stessi, ma da posizioni di forza, cioè difendendo l'operato dell'Amministrazione. Purtroppo la sua proposta si è subito arenata nelle sabbie mobili di un Ministero sempre più impantanato e latitante. Essa non è stata neppure trasmessa all'Avvocatura di Stato, né ha ricevuto una qualche risposta. Del resto, alle ultime udienze della causa, la stessa Avvocatura di Stato non

si è neppure costituita, spingendo i ricorrenti (privati e Comuni) ad osare di più, cioè a chiedere pure il risarcimento danni per non aver potuto cementificare il Conero. O meglio, per averlo potuto cementificare... con qualche ritardo. Sull'intera materia la stessa Commissione regionale marchigiana per i Beni e le Attività culturali (Stato-Regione) ha espresso, non a caso, una allarmata valutazione. Il ministro Rocco Buttiglione ha detto più volte di non voler accettare la scure della Finanziaria sulla cultura, sulla tutela e sullo spettacolo. Lo aspettiamo alla prova dei fatti. Anche questi del Colle dell'Infinito e del Conero sono fatti. Altro che se lo sono.